



BEATO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

di Patrizia Solari



seconda parte
la prima parte è pubblicata
sulla rivista Caritas Insieme n. 2 - 2007
online su www.caritas-ticino.ch

ghilterra. Fu un professore universitario, impedito nella carriera dall'ostilità e dalle congiure settarie, ma scrupoloso, dotto, innamorato dei suoi giovani. Fu un inventore di strumenti socialmente utili: e anche questo era il suo modo di vivere la carità. Fu un architetto e un ingegnere di grande abilità tecnica. Fu un musicista, autore del più diffuso manuale di canti e inni sacri del suo tempo. Fu scrittore di libri scientifici ma anche di bestseller di catechesi e di devozione popolare. Fu educatore, fondando una rete di scuole, alcune delle quali ancora esistenti. Fu fondatore - e ancora da laico - di una congregazione femminile. Fu giornalista, collaboratore e direttore di periodici a larga diffusione. Fu benefattore sociale tra i maggiori in quella Torino che ne pullulava. Infine, negli ultimi dodici anni di vita, fu prete zelantissimo. (...) *Le può bastare? Tutto ciò, e altro ancora, fu questo uomo di Dio troppo poco conosciuto.*"

Una vita così variegata non può certo essere racchiusa in poche righe. Accenniamo dunque alle tappe principali della vita del beato, rimandando chi volesse approfondire al bel libro di Vittorio Messori, di piacevolissima e appassionante lettura.

Dopo l'intermezzo "toscano" con santa Fina, torniamo in Piemonte, per riprendere la storia del beato Faà di Bruno, percorrendo la sua biografia e soffermandoci su alcune delle sue ricchissime iniziative.

Il cardinale prefetto della Congregazione per le cause dei santi, Pietro Palazzini, nel 1980 aveva pubblicato un'opera monumentale in due volumi di oltre mille pagine sulla vita di Francesco Faà di Bruno e, intervistato da Vittorio Messori¹, aveva così commentato l'importanza del beato: "La Chiesa propone all'attenzione alcuni dei suoi figli innanzitutto perché siano d'esempio, di monito, di stimolo agli altri cristiani e, coll'aiuto di Dio, costituiscano un

possibile motivo di meditazione anche per chi è fuori dalla Chiesa. Ebbene: conosco ben pochi altri candidati alla santità che possano proporre tanti e così vari esempi di vita, che siano di testimonianza a così diverse categorie umane come Francesco Faà di Bruno. In effetti, fu un aristocratico che, pur mantenendo sempre alto il senso della dignità, seppe rinunciare ai privilegi della sua classe, consumando la sua vita e le sostanze a favore dei più sfortunati. Fu un ufficiale preparato e valoroso, che compì sino in fondo il suo dovere, sapendo rinunciare alla carriera quando il cosiddetto onore militare del tempo gli imponeva comportamenti contrastanti con la sua coscienza. Fu uno scienziato di tale prestigio che le sue opere di scienze esatte erano tradotte in paesi come la Germania e l'In-



il rifiuto, come cattolico fedelissimo al papa, dei metodi e dei modi inaccettabili con cui quell'unità era perseguita, con la persecuzione e il sopruso verso la Chiesa." Nel 1853 chiede la dispensa dal servizio militare per dedicarsi agli studi³: in ogni modo la carriera gli sarebbe stata impedita dalla sua esplicita opposizione alla massoneria, alla quale appartenevano tutti gli alti gradi delle Forze armate, massoneria che gli impedirà anche la carriera universitaria.

Educatore e fondatore

Ha inizio il suo apostolato verso le donne in generale e le domestiche in particolare. Dapprima avvia una Scuola di canto domenicale e il primo coro femminile italiano, in seguito, nel 1859 "istituisce la Pia Opera di Santa Zita⁴ in un terreno dell'allora malfamato Borgo San Donato, comprato grazie al suo patrimonio personale. (...) L'Opera di Santa Zita è eretta per il ricovero, l'istruzione professionale, il collocamento delle donne di servizio disoccupate, licenziate, malate, anziane o appena inurbate. Nella città capitale del regno di Sardegna (e, presto, del regno d'Italia) il personale femminile di servizio rappresentava la parte più numerosa e più abbandonata - ancor più che le operaie - del proletariato urbano. Per iniziativa del Faà di Bruno (don Bosco accetta la vicepresidenza) sorge, prima in Italia, l'Opera per la santificazione delle feste per difendere i lavoratori dal lavoro domenicale cui sono costretti dallo spietato capitalismo della prima industrializzazione." La lavanderia modello che serve a ricavare gli utili per sostenere l'istituto, è corredata di un impianto con ogni comodità, con macchine a vapore progettate dallo stesso Faà, per lavare senza inconvenienti in ogni stagione: in polemica contro la scandalosa incuria degli industriali per le condizioni igieniche cui costringono i lavoratori. Si può continuamente notare la

genialità e le competenze tecniche e progettuali di Faà di Bruno messe al servizio dei più poveri e bisognosi. Altri esempi sono l'invenzione di uno scrittoio per ciechi, stimolato anche dall'infermità agli occhi della sorella Maria Luigia, diffuso poi in Europa e in America, e il brevetto di uno sveglia elettrico, "per ben impiegare il tempo" ("Ricordatevi che in un quarto d'ora si può vincere una battaglia" ripeteva il vecchio capitano a chi vedeva sprecare anche una sola briciola di tempo) e ancora, la promozione dei Fornelli economici per i lavoratori: cucine dove preparare e vendere vivande calde a prezzo bassissimo, per salvaguardare la dignità dei più poveri.

Nel 1860, all'interno dell'Opera Santa Zita fonda la Classe delle Clarine (dalla protettrice santa Chiara), ragazze di umile condizione, affette da menomazioni fisiche: potranno essere assistite in cambio dell'impegno nelle attività dell'Istituto e in particolare nella lavanderia. Nello stesso anno fonda l'Infermeria san Giuseppe, per accogliere convalescenti, in modo che le lavoratrici potessero essere seguite adeguatamente prima di



¹ Vittorio Messori, *Il beato Faà di Bruno. Un cristiano in un mondo ostile*, Milano, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, 1998, ISBN 88-17-11145-7

ricominciare il lavoro, salvaguardando la loro salute ed evitando le ricadute.

Nel 1862 fonda un *Pensionato ospizio per donne anziane e invalide* e dà vita ad un liceo. Propone al Municipio di Torino un piano dettagliato per la costruzione di una rete di bagni e lavatoi pubblici economici, anche per contrastare le ricorrenti epidemie e sollevare le povere massaie, costrette a lavare i panni sulle rive dei fossi, con ogni tempo, ma il comune non dà seguito alla proposta.

Ogni anno è costellato da iniziative che qui non possono essere citate nel dettaglio.

Nel 1868 inizia la costruzione della chiesa di Nostra Signora del Suffragio a servizio della sua Opera, del quartiere di San Donato e dei morti dimenticati⁵, soprattutto i caduti di tutte le guerre e sotto qualunque bandiera. E fonda la

congregazione delle Minime di Nostra Signora del Suffragio, con il motto programmatico: *“Pregare, agire, soffrire.”*

Il campanile della sua chiesa risponde al bisogno, espresso anche con le sue pubblicazioni scientifiche, scritte da un cattolico, addirittura da un prete, *“di mostrare in concreto l’armonia possibile - anzi, necessaria - tra scienza e fede. Un modo di dar gloria a Dio con il calcolo matematico, con il virtuosismo tecnologico, con l’intelligenza dello scienziato che misura spinte, contropinte, resistenze dei materiali e che sa prevedere, trovando misure adeguate, pressione dei venti e rischi sismici. Quella torre altissima nel cielo di Torino è anche una dichiarazione di fede cattolica fatta, volutamente, con lo stesso linguaggio della ragione con cui l’Ottocento pensava di liquidare quella fede medesima.”*

E infine prete

Nel 1875, all’età di 50 anni, Francesco decide di farsi prete, *“anche per poter meglio dirigere la congregazione di suore in formazione e in vista del compimento della chiesa per la quale occorre un rettore sacerdote.”*

Nel periodo successivo ha problemi con l’arcivescovo, mons. Gastaldi, che esige da lui un certo percorso di preparazione, ma malgrado il sostegno di altri vescovi amici e dello stesso Pio IX, non si opporrà mai all’arcivescovo (*“Far contro l’arcivescovo, mai! Né volendo potrei, né potendo vorrei. posso belare come pecora, ma intanto stare unito al mio pastore...”*), finché dopo sette mesi di malumore mons. Gastaldi, *“tempra suscettibile di vescovo geloso della propria autorità”*, fa comunicare all’abate Faá per mezzo del confessore comune, che *“tutto perdonava”*.

Negli anni successivi fonda ancora la Pia casa di preservazione per le ragazze madri e nelle Langhe acquista un castello per farne una scuola comunale e un educando per l’istruzione professionale delle giovani di una delle zone più povere e isolate del Piemonte, non senza doversi misurare con la dif-

fidenza dei contadini, che non vogliono che le figlie, braccia utili in campagna sin da piccole, perdano tempo a studiare. Nel castello tiene anche esercizi spirituali e ritiri per signore.

Muore, quasi improvvisamente il 27 marzo del 1888, pare per un’in-

fezione all’intestino. Furono migliaia e migliaia le persone che vennero a visitare la sua salma. Tra le ultime parole alle sue suore: *“Pregate per me e fidate in Dio, che è il nostro buon Pa-*

dre. Io continuerò a pregare per voi.” ■

¹ Tutte le notizie sono tratte da MESSORI, Vittorio *Il beato Faá di Bruno. Un cristiano in un mondo ostile*, BUR, 1998; ristampa 2007

² Vedere Caritas Insieme 1997, nr. 5

³ Questa la motivazione ufficiale, in realtà anche per aver rifiutato, per motivi di coscienza, di battersi a duello con un altro ufficiale che lo aveva pubblicamente offeso.

⁴ Per la storia di santa Zita vedere Caritas Insieme 2006, nr. 2

⁵ Suffragio: preghiera od opera di carità i cui meriti sono applicati a favore dei morti



FUNDRAISING...

Per procacciarsi i fondi di cui aveva crescente bisogno, Faá di Bruno creò pensionati a pagamento e un liceo per figli di abbienti; impiantò lavanderie e tipografie che lavoravano per conto terzi; progettò *“laboratori sotto la direzione delle suore e la conduzione tecnica di industria-ll”*; trasformò in orti scientificamente coltivati gli appezzamenti di terreno libero attorno all’Opera e applicò i metodi della più moderna zootecnia a una stalla per assicurare il latte alle ricoverate; organizzò grandiose lotterie (una, addirittura nei giardini del Palazzo Reale, dove doverosa-

mente salassò il re stesso, i principi, gli aristocratici e persino i politici e gli amministratori anticlericali); brevettò e commercializzò le sue invenzioni scientifiche; aprì empori di libri e oggetti liturgici; utilizzò le sue conoscenze di ufficiale per ottenere dall’esercito coperte e cappotti usati e persino vecchi cannoni da fondere per trasformarli in campane; a quei suoi antichi commilitoni scrisse continue circolari, ricordando che le preghiere nella chiesa del Suffragio erano a favore dei caduti in guerra, riguardavano anche loro e, dunque, un contributo era doveroso; divenne una sorta di terrore, a causa delle continue richieste di aiuto concreto, per la vastissima parentela; diede corsi di istruzione scientifica alle signore della buona società torinese; tempestò sindaci e ministri con progetti di assistenza dettagliati e precisi al centesimo, con relativa richiesta di sussidio; vendette in modo oculato, ai migliori prezzi di mercato, gli immobili della sua parte di eredità (replicando a quegli acquirenti benestanti i quali, da un cattolico come lui, si aspettavano sconti, che, ben lungi dal poter fare beneficenza ai ricchi, si aspettava che questi la facessero ai suoi poveri); giunse persino a fare il perito di strumenti di precisione per mostre e fiere e a reclamizzare sulle gazzette il panorama delle Alpi e del Piemonte che poteva godere chi (a pagamento) salisse sul suo campanile.

...ED ECONOMIA DI SCALA

Il talento di organizzatore come ex-ufficiale di Stato maggiore, nonché il suo bisogno di razionalità in ogni cosa, li applicò al desiderio di diminuire le spese pro capite e dunque, con la stessa somma, di assistere un maggior numero di persone. Così progettò un panificio e una macelleria in comune per i molti istituti religiosi di assistenza della città. Propose inoltre di unificare tutti gli acquisti, per strappare prezzi migliori presso fabbricanti e grossisti.